

## Il montaggio: dall'estetica alla politica

di Tiziana Serena

Georges Didi-Huberman

### QUANDO LE IMMAGINI PRENDONO POSIZIONE L'OCCHIO DELLA STORIA

ed. orig. 2009, trad. dal francese

di Francesco Agnellini, pp. 292, € 22,

Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2018

Filosofo e storico dell'arte assai noto in Italia, con alcune decine di titoli in catalogo, con questo volume, finalmente in edizione italiana, Georges Didi-Huberman esplora il visuale fotografico come campo prettamente politico: Bertolt Brecht e le pratiche letterarie imbricate con le immagini, il soggetto; Brecht degli anni dell'esilio, dal 1933 al 1948, la cronologia; Brecht il "dissimile", con il carico del fardello dello straniero in tempi di guerra, come punto nodale. Brecht del *Diario di lavoro* e di *L'Abici della guerra*, le opere principali; Brecht e il montaggio fotografico, in cui le immagini vengono decontestualizzate e ricontestualizzate per produrre una nuova conoscenza e per prendere posizione, l'altra questione fondamentale proposta al lettore.

Per Didi-Huberman i montaggi operati da Brecht non sono riducibili a una mera serie di tecniche di inserimento di immagini, ma sono da considerarsi un atto drammaturgico, quindi una vera e propria tecnica d'immaginazione. Immaginazione politica, s'intende, che mette in primo piano l'autore assieme allo spettatore per sviluppare una nuova capacità critica di vedere e di pensar(si) di fronte all'immagine. Del resto il testo dà maggior voce al ruolo delle immagini fotografiche nel creare la visualità della storia del XX secolo, su cui avevano riflettuto Benjamin e Kracauer. Quelle immagini

che nella loro strabordante abbondanza quotidiana disorientano chi vuole prendere partito. E relativamente alla questione del prendere partito, Didi-Huberman propone la possibilità di un procedimento dialettico, affermando che sono proprio le immagini a prendere per posizione. Il volume è l'esito di una serie di seminari che l'autore ha tenuto in Svizzera e in Francia fra il 2007 e il 2008. Dapprima edito in lingua spagnola, è stato pubblicato dalle edizioni Le Minuit nel 2009, come primo volume della collana "L'Œil de l'histoire". È organizzato in 6 capitoli, strutturati in 32 sotto-capitoli in cui ritroviamo questi titoli: Abecedario, Allegoria, Anacronia, Critica, Dialettica, Diario, Disordine, Divisione,

Documento, Ebrezza, Epica, Epigramma, Esilio, Estraneità, Guerra, Illuminazione, Immaginazione, Ingenuità, Interposizione, Lavoro, Legenda, Leggibilità, Lirismo, Memoria, Montaggio, Partito, Pathos, Pedagogia, Polarità, Posizione, Realismo, Straniamento. Sul valore del ritaglio e della ricomposizione nel montaggio Didi-Huberman si sofferma a lungo, ricordando che "Come la poesia - o forse proprio in quanto poesia -, il montaggio ci mostra che - citando Blanchot - 'forse le cose non sono ciò che sono, e che dipende da noi vederle altrimenti'".

"Dipende da noi vederle altrimenti" è del resto secondo l'autore il suggerimento stesso di Brecht. Si prenda ad esempio il volume *Kriegsfilabel*, in cui ogni tavola è accompagnata da un poema in versi posizionato come una legenda sotto la fotografia, senza tuttavia assolverne la funzione, e creando paradossi fra testi e immagini. Paradossi che sollevano dubbi sullo statuto della fotografia stessa, senza tuttavia che venga posto in discussione il suo valore di documento. È con ironia "precisa al millimetro" che Brecht realizza questi "fotoepigrammi", con l'aggiunta, specifica Didi-Huberman, del "ricorso alla reminiscenza" a "montaggi temporali" e sperticate "giravolte stilistiche". Aspetti che si colgono nell'ultima tavola dell'*Abici della guerra* priva di commento (e nel 1955 censurata), in cui si celebra "l'incontro su un tavolo di un ombrello e due stampelle, di uno pneumatico usato e una protesi per gambe, un macinino da caffè e alcune granate": un catalogo visivo delle assurdità e allo stesso tempo un "documento del non-senso", imperniato pertanto sul concetto di estraniamento.

È proprio il tema dell'estraniamento a costituire il grimaldello principale per cogliere la lezione di Didi-Huberman, per riflettere sull'importanza della fotografia e del montaggio nel XX secolo al di là di Brecht. E se il montaggio delle complessità veniva chiamato da Brecht stesso straniamento (*Verfremdung*), Didi-Huberman, passando per le riflessioni di Marc Bloch, Louis Althusser, Jacques Rancière, Jan Knopf e Fredric Jameson, propone di considerarlo come "una presa di posizione per eccellenza", capovolgendo un luogo comune: non l'estraniamento come allontanamento, ma come avvicinamento: un gesto che mostra e che richiede di aguzzare la vista. Straniamento in francese è del resto "distanciation", distanziamento, ovvero è quello che fa (o dovrebbe fare) la fotografia: mostrarsi mostrando il reale (come direbbe Louis Marin di cui l'autore è stato allievo), includendo la distanza negli oggetti che rappresenta (e non ri-produce) per aiutarci a vederli altrimenti.

tiziana.serena@unifi.it

T. Serena insegna storia della fotografia all'Università di Firenze

